

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 24

2022

Dal Comintern al tempo delle sanzioni: un Gramsci paradossale nel contesto russo

Natalia Terekhova

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Terekhova, Natalia, Dal Comintern al tempo delle sanzioni: un Gramsci paradossale nel contesto russo, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 208-223.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/24>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Dal Comintern al tempo delle sanzioni: un Gramsci paradossale nel contesto russo

Abstract

This is the abstract of the Italian-language article by Natalia Terekhova reconstructing the history of the reception of Gramsci in the former Soviet Union and subsequently the Russian Federation.

Keywords

Gramsci; Soviet Union; reception of Gramsci; periodization; post-Soviet Russia; conservative uses of Gramsci

Dal Comintern al tempo delle sanzioni: un Gramsci paradossale nel contesto russo

Natalia Terekhova

1. Confesso di aver dovuto rinunciare al titolo inizialmente preparato (*Gramsci nella Russia di oggi*) perché andrebbe precisato in ogni sua componente: primo, quanto lungo sarebbe il periodo definito come “oggi”; secondo, di quale “Russia” si tratta; e, terzo, di quale “Gramsci” si parla.

Cominciamo da una constatazione confortante: negli ultimi anni l'interesse per Gramsci è stato abbastanza costante. Se andiamo oggi in una biblioteca centrale, fornitissima di ogni tipo di libri e riviste immaginabili, troveremo i seguenti numeri di titoli che menzionano Gramsci: nel 1999, una pubblicazione; nel 2000, una; nel 2001, due; nel 2004, una; nel 2006, due; nel 2007, una; nel 2008, due; nel 2009, quattro; nel 2010, quattro; nel 2011, una; nel 2012, una; nel 2014, due; nel 2015, nessuna; nel 2016, una; nel 2017, nessuna; nel 2018, due; nel 2019, una; nel 2020, una; nel 2021, tre. In totale sono circa una trentina. Si tratta di pubblicazioni in media di circa 3-7, massimo 15 pagine nelle riviste; i volumi sono libri di filosofia, cultura varia, storia, politologia e geopolitica, nonché enciclopedie e dizionari.

Come valutare quelle cifre? Forse rispecchiano una tendenza russa di non volersi occupare molto di Gramsci? Non è così. E ne troviamo conferma nel confronto con il periodo precedente, quello sovietico. Dal primo contributo dedicato da uno studioso russo a Gramsci apparso nel 1950¹ fino al crollo del socialismo nel 1991 il numero di saggi stesi dai sovietici sulla figura di Gramsci e sulle sue idee ammontava a 1300 (!).

Sorge una domanda logica e comprensibile sul perché sia accaduto questo paradosso nel paese al quale Gramsci fu tanto legato, che prima si chiamava Russia dei Soviet e poi, davanti ai suoi occhi, divenuta l'URSS. Egli vi arrivò esattamente cento anni fa.

¹ E. Ya. Egerman, *Antonio Gramsci sulla questione contadina in Italia*, in “Questioni filosofiche”. [*Antonio Gramsci o krestjanskom voprose v Italii*, in “Voprosy filosofii”], 1950, n. 1.

La conoscenza diretta da parte del rivoluzionario italiano del Paese dove aveva vinto la Rivoluzione socialista avvenne nel 1922, anno che ebbe estrema importanza per la giovane Patria del socialismo reale². Gli eventi sociali, economici, politici che maturavano in quell'anno incisero nella storia del gigantesco Paese e influenzarono processi importanti su scala internazionale. Alla fine di quell'anno cruciale nasceva l'Unione di quattro repubbliche socialiste, uscite dalla Guerra civile: la Russia, la Bielorussia, l'Ucraina e la Repubblica federativa del Caucaso che univa Georgia, Armenia e Azerbaigian³, di cui Gramsci fu testimone diretto⁴. Due mesi prima a novembre la *Pravda*, il più importante e autorevole giornale del Paese, l'organo del Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS, pubblicò un suo testo – insieme a quelli di altri rappresentanti delle sezioni nazionali del Comintern, in un numero solenne e festoso dedicato interamente al quinto anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, festeggiato con grande slancio: cortei, orchestre, inni, fuochi d'artificio, spettacoli teatrali nelle piazze affollate con striscioni e bandiere sventolanti sopra le teste, e gli aeroplani nel cielo ad accompagnare i comizi dei leader bolscevichi a Pietrogrado e a Mosca, dove Gramsci ebbe occasione di soggiornare e partecipare ai lavori del IV Congresso del Comintern⁵.

Il legame di Gramsci con questa realtà non era quello di uno spettatore, infatti si sa che egli fu rappresentante della Sezione italiana della Terza Internazionale (Comintern), membro del Comitato Esecutivo della stessa; e partecipò a numerose commissioni – quella per il *budget* (la distribuzione dei sussidi ai partiti che facevano parte di questa organizzazione internazionale), nonché la Commissione segreta (che forniva assistenza ai partiti comunisti costretti a svolgere la loro attività in clandestinità, in paesi autoritari e dittatoriali); e altre ancora, come, per esempio, quella Jugoslava, dove ebbe la possibilità di riunirsi anche con Stalin,

² Sui punti chiave del contesto socio-politico della Russia in quel periodo si veda Natalia Terekhova, *Gramsci e la Russia*, in “Gramsciana” 2015, n. 1.

³ Col passar degli anni all'Urss, ossia all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, furono aggiunti altri territori, in totale saranno 15.

⁴ La posizione di Gramsci sulle accuse di nazionalismo rivolte a Stalin da parte di Trotskij fu esaminata in: Grigor'eva I. V. *Le pagine russe della biografia di Antonio Gramsci (1922-1926) all'Archivio del Comintern [Rossijskije stranitsy biografii Antonio Gramsci (1922-1926) v Archive Kominterna]*, in ‘Russia e Italia. XX secolo’ [‘Rossija i Italija. XX vek’], Issue 3, Moskva, 1998, p. 122.

⁵ Cfr. Guido Liguori, Natalia Terekhova, *Gramsci, il Pcd'I e la “Marcia su Roma”*. *Su uno scritto sconosciuto del '22*, in “Critica Marxista”, 2021, n. 3.

appena nominato Segretario del partito bolscevico. Il futuro dittatore sapeva essere convincente e carismatico: secondo la più rinomata specialista gramsciana russa, Irina Grigor'eva, allora il georgiano fece buona impressione su Gramsci⁶.

Si potrebbe astrarre da questi fatti storici, da questi episodi accaduti nell'ambito di processi epocali, strappare Gramsci dall'esperienza accumulata durante gli anni cruciali della costruzione del nuovo Stato socialista e della formazione dell'Uomo Nuovo, chiamato "homo sovieticus", ma significherebbe privarlo di una tappa essenziale della sua formazione ideologica, politica e filosofica.

A custodire questa formidabile esperienza unica, fatta durante il suo soggiorno sovietico, sono gli archivi del Comintern di Mosca, divenuti accessibili dopo il crollo dell'URSS nel 1991, indubbiamente il più ricco patrimonio per lo studio della storia del movimento comunista internazionale, inseparabile dalla storia dell'estremamente complicata e immane impresa realizzata dai bolscevichi e dalla parte del popolo che essi guidarono. Né va dimenticato che due vie portano il nome di Gramsci a Voronež e a Volgograd, nonché la targa commemorativa sulla facciata degli ex uffici del Comintern vicino alle antiche porte del Cremlino, nel pieno cuore della città dove egli visse e lavorò⁷.

Per capire le ragioni di questa paradossale differenza nella percezione dell'eredità di Gramsci non potremmo fare a meno di collocare il problema nel contesto storico, ripristinando la cornice nella quale apparirono le traduzioni delle sue opere e i contributi nei quali si rispecchiava l'interesse per la sua personalità e pensiero.

2. Il 29 aprile del 1937 la quinta pagina della *Pravda* riferiva la scomparsa del compagno Gramsci, definito «uno dei migliori bolscevichi educati nelle file dell'Internazionale Comunista», il quale «senza dubbi e reticenze sapeva essere uno dei più fedeli seguaci del grande patrimonio di Marx-Engels-Lenin-Stalin»⁸. Questa com-

⁶ Grigojeva, *Ibidem*.

⁷ *L'Unità* diede la notizia della cerimonia: «Per il PCUS ha parlato il segretario del comitato cittadino Makeev. Il direttore della rivista del movimento operaio, Sobolev, ha ricordato il significato dell'opera gramsciana. Sono intervenuti anche il prof. Kasimiro Kobilanskij, che ha ricordato i suoi incontri moscoviti con Gramsci, e l'operaio Lukimov, "eroe del lavoro socialista" (c.b. *Lapide per Gramsci scoperta a Mosca*, *L'Unità*, 4 maggio 1979, p. 13). Si ringrazia la prof.ssa Nadezhda Dorofeeva di aver dato l'archivio dei vecchi numeri del giornale alla nostra Società.

⁸ È venuto a mancare il comp. Gramsci [Skoncialsja tov. Gramsci], in "Pravda", 29 aprile, 1937, p. 5.

memorazione era seguita dall'edizione di uno scritto intitolato *Gramsci ed il partito comunista d'Italia*⁹. Al suo autore, Palmiro Togliatti, toccherà di divenire negli anni futuri l'alfiere della la sua eredità in questo Paese.

Le due pubblicazioni concludevano il rapporto assai intenso e proficuo che Antonio Gramsci da vivo ebbe con la Russia “sovietista”. Cominciava un altro periodo, quello della percezione della sua eredità, difficilmente definibile come intenso e proficuo. Anzi.

Dopo la prima pubblicazione, il 7 novembre sulla *Pravda*, per la seconda volta uno scritto firmato da Gramsci apparve in russo un quarto di secolo dopo, nel 1947, raccolto e tradotto da un italianista di Leningrado, Emmanuil Egerman. Si trattava di un frammento delle lettere, che fu incluso in un'antologia della letteratura italiana da lui stesso curata.

Sempre Egerman nel 1950 pubblicò il primo saggio che analizzava il pensiero di Gramsci concernente la “questione contadina” in Italia¹⁰. Pochi sono i Paesi che possono vantare tale primato nella pubblicazione di un testo gramsciano tradotto. Ma questo esordio promettente non ebbe seguito e successivamente si oscillò tra alti e bassi, seguendo l'andamento della situazione politica dipendente dal tipo di leadership ai vertici Paese. In URSS il nome di Gramsci e il suo operato si presentavano indelebilmente connessi alla storia del movimento comunista mondiale e del Partito comunista italiano, come conferma il ritratto a tutta pagina, accanto a quelli di Lenin, Stalin e Togliatti nel grosso volume di 678 pagine dedicato ai trent'anni del Pci edito a Mosca all'inizio del 1953 a cura di Palmiro Togliatti.

3. Possiamo dire che l'interesse per l'opera di Antonio Gramsci saliva e scendeva a ondate e toccò una delle sue vette nel periodo che seguì la morte di Stalin, avvenuta nel marzo del 1953. Di notevole impatto ideologico, politico e morale sulla società sovietica fu il XX congresso del PCUS, con il celeberrimo, storico discorso pronunciato dal nuovo Segretario generale del PCUS Nikita Khruščev. Si trattò di una stagione piena di speranze: l'attore Riccardo Cucciolla che venne in URSS in quegli anni ricordò l'atmosfera di libertà e apertura incredibili, da capogiro che univa

⁹ P. Togliatti, *Gramsci e il partito comunista italiano* [Gramsci i compartia Itali], Moskva, 1937.

¹⁰ Egerman, *Ibidem*.

tutti nelle strade e nelle piazze. In quell'epoca il Comitato centrale del PCUS stimolava gli studi gramsciani e fu in questi sforzi sollecitato dai dirigenti del PCI. Videro la luce le traduzioni in russo dei libri di Lucio Lombardo Radice e Giuseppe Carbone, *Vita di Antonio Gramsci (1953)*, e quattro anni dopo *Antonio Gramsci fondatore del Partito comunista italiano*, di Mario Alicata.

La figlia, Karolina, di Francesco Misiano, il primo italiano a ricevere la cittadinanza sovietica nel 1918, che nel 1920 scrisse articoli apprezzati da Lenin, parlamentare accusato dai fascisti di essere disertore e costretto a emigrare nell'Unione Sovietica nel 1921, fu consigliata da Togliatti a laurearsi in storia all'Università statale più prestigiosa del paese, e poi svolse un ruolo importante nelle scelte e nei temi per gli studi italiani nel paese, diventando la madrina dell'italianistica sovietica e di quella post-sovietica. Fu lei a stendere il saggio *La Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre e i problemi del movimento operaio italiano nelle opere di A. Gramsci 1919-1920*, nel 1957. Un altro storico prestigioso, Valerian Bondarčuk, contribuì sempre lo stesso anno con un saggio *Problemi del Risorgimento italiano negli studi teoretici di A. Gramsci*.

Va riconosciuto che i sovietici nell'esplorare il mondo gramsciano si erano orientati secondo le posizioni elaborati dai dirigenti del Pci – Palmiro Togliatti, Mario Alicata e Giuseppe Di Vittorio. Nella sua introduzione *Al lettore sovietico* (1959), Togliatti invitò a «studiare la storia, la società, il ruolo degli intellettuali, i rapporti tra la base economica e la sovrastruttura politica», sottolineando «la profonda umanità di Gramsci», e in questo contesto parlò dell'avvicinamento tra il popolo sovietico e l'avanguardia comunista del popolo italiano. Alicata venne a Mosca apposta per fare una lezione pubblica intitolata “*Antonio Gramsci – fondatore del Pci*”, che ebbe luogo nella sala gremita del Museo Politecnico, il famoso centro di ritrovo degli intellettuali moscoviti durante il “disgelo” khruščeviano. Il suo intervento fu subito edito con la tiratura di 107 mila copie, il che confermava l'intenzione di popolarizzare Gramsci tra le masse. L'idea principale di Alicata consisteva nel ribadire che Gramsci cercò di «tradurre in italiano le tesi direttamente derivate dall'attività teoretica e pratica di Lenin»¹¹.

¹¹ Alicata M. *Antonio Gramsci fondatore del partito comunista italiano*. [Antonio Gramsci osnovatel' Italijskoj kommunističeskoj partii], Moskva, Znanie, 1957, p. 4.

In quel periodo gli ideologi del partito sovietico cercavano di cancellare il periodo staliniano ripristinando i valori leninisti.

Presso il Comitato centrale del Pcus fu costituito un dipartimento speciale che si occupava dei partiti comunisti e operai stranieri. Grazie ai suoi sforzi organizzativi nel 1958 videro luce sette saggi che parlavano di Gramsci; nel 1959 ce n'erano già 36 e 18 saggi brevi¹². Nello stesso anno fu pubblicato un articolo di Giorgio Amendola. Per la società poststaliniana i testi di Gramsci e i saggi sui suoi concetti e sulle sue idee rappresentavano una delle pochissime possibilità di conoscere la sinistra occidentale. La divulgazione delle idee di Gramsci favorì e stimolò «la demolizione degli stereotipi ideologici che nutrono l'atteggiamento nichilista verso la democrazia, diventando una delle caratteristiche del processo di costruzione della cultura umanitaria dell'antitotalitarismo»¹³. Secondo l'italianista Viktor Gajduk la tappa preparatoria di questo processo consisteva nella “dimensione umana”, della quale parlò anche Palmiro Togliatti.

Egli, «con la sua partecipazione e il suo controllo», sollecitava il lavoro di traduzione e pubblicazione in russo dei testi gramsciani. Sono note le tappe di questa attività – il primo incontro di Togliatti con i traduttori e i redattori della casa editrice statale alla quale fu assegnato il compito avvenne nel febbraio del 1956, e a novembre del 1957 fu Pietro Secchia, membro del Cc del Pci, a visitare di nuovo l'editore per un sopralluogo, seguito poi a maggio del 1959 dallo storico Roberto Battaglia a consulto con i sovietici che preparavano la stampa delle opere di Gramsci.

Nel 1962 la studiosa Cecilia Kin pubblicò la traduzione di alcune lettere di Gramsci poco prima apparse nella rivista *Rinascita* (1962, n. 1-4). Di grande spessore fu il saggio di Carlo Salinari che accompagnava questa pubblicazione in russo, egli parlò di notevole influenza esercitata da Gramsci sugli intellettuali italiani non solo di orientamento comunista o socialista, ma anche sui giovani cattolici. Per un ambiente rigorosamente ateo si trattò di una novità assoluta. Salinari parlò della questione contadina e il suo legame con quella vaticana in Gramsci. Fu sempre Cecilia Kin a evidenziare le posizioni gramsciane della rivista “Europa letteraria” che mirava a

¹² Gajduk V. P. *Gramsci nell'URSS e in Russia [Gramsci v SSSR i Rossii]*, “Russia e Italia. XX secolo” [“Rossija i Italija. XX vek”], Issue 3, Moskva, 1998, pp. 123-37, qui p. 126.

¹³ *Ibidem*.

diventare una tribuna delle idee e della collaborazione tra la cultura dell'Occidente e quella dell'Oriente, ossia «tra l'Europa cristiana e quella marxista», secondo la definizione coniata da Giancarlo Vigorelli, rappresentante della sinistra cattolica che la guidò.

L'approccio gramsciano all'educazione ideologica delle masse fu studiata nel 1961 in un saggio facente parte della raccolta dedicata ai 40 anni del PCI¹⁴. Il 1963 ribadì l'interesse per la figura di Gramsci: ben due biografie videro la luce. Una stesa dall'autorevole storico dell'Accademia delle scienze Boris Lopukhov e da un poeta, Alexandr Golemba¹⁵. L'italianista Lopukhov riuscì a inserire nel suo testo una frase di particolare audacia che ricordava l'insegnamento di Gramsci: «la mancanza di discussione porterà la nazione alla catastrofe»¹⁶.

Fino al 1965 non uscì nessun libro dedicato interamente a Gramsci. Il primo è stato quello del filosofo A. Lebedev, *Antonio Gramsci sulla cultura e l'arte*, nel quale l'A. affermava che fosse necessario per l'eredità gramsciana trovare un suo spazio nel processo di costruzione della cultura comunista «pari ad altre opere classiche del marxismo non ortodosso». Riconoscendo che la pubblicazione anche parziale dei *Quaderni del carcere* era «fattore della vita ideologica sovietica perché necessitava di interpretazioni e valutazioni». L'A. prestò molta attenzione alla similitudine degli sguardi estetici e pedagogici di Gramsci e di Anatolij Lunačarskij, il teoretico e fondatore del Proletkul't, costituito nel agosto del 1917 e sciolto a dicembre 1920, perché inglobata dal Ministero dell'istruzione pubblica, guidato dallo stesso Lunačarskij.

I partigiani del marxismo antidogmatico fecero in tempo a pubblicare un altro volume di opere di Gramsci prima della “Primavera di Praga” del 1968 (che cambiò l'atmosfera nel Paese), coll'introduzione sempre di A. Lebedev. Egli riteneva che i testi di Gramsci richiedessero «la collaborazione del lettore», coinvolgendolo e portando avanti i problemi di psicologia e di coscienza individuale. A testimoniarlo fu la biografia di Gramsci uscita in questo periodo di liberalizzazione del regime sovietico, menzionata sopra. All'inizio

¹⁴ Francev, Yu. P. *Gramsci e il problema dell'educazione ideologica delle masse*, in *40 anni del Partito comunista italiano* [Gramsci i problema idejnogo vospitanija mass, in *40 let Italjanskoj kommunističeskoj partii*], Moskva, 1961.

¹⁵ Lopukhov B., *Antonio Gramsci*, Izd-vo Akademii nauk SSSR. Moskva, 1963; Golemba A. S., *Gramsci*, Molodaja Gvardija, Moskva, 1963.

¹⁶ Lopukhov, ivi, p. 84.

degli anni Settanta la seconda edizione di questa biografia fu interdetta da parte del Cc del Pcus.

4. Sotto i colpi del dogmatismo ritornato negli anni della *leadership* di Leonid Brežnev la quantità degli studi gramsciani è crollata. L'unico volume a lui dedicato fu scritto da Irina Grigor'eva: *Pensiero storiografico di Antonio Gramsci*, con la tiratura limitata di soli 1700 copie, e divenne subito una rarità bibliografica¹⁷. *L'Unità* lo ha definito un «importante contributo, che può essere considerato come il primo tentativo, per l'URSS, di ricostruire nella sua integrità la visione storiografica gramsciana». Il giornale notava, che il libro «ha avuto notevole successo negli ambienti universitari e tra gli studiosi di politica contemporanea, si è occupato anche il “Kommunist”, rivista teorica del CC del PCUS». Il quotidiano del Pci comunicò anche di un altro lavoro che andava “a collocarsi sul versante della pubblicistica e della revocazione”, è quello dello scrittore Rafail Khigerovič intitolato *Non si piange sui combattenti*, una ricostruzione biografica che «l'autore sovietico ha tentato direttamente a Mosca attingendo non solo ai testi italiani, ma anche a fonti della famiglia Gramsci»¹⁸.

Negli anni Settanta allo scopo di affermare la vicinanza della politica del Pci a quella delle definizioni teoretiche del marxismo-leninismo dogmatico servirono due edizioni del libro di V. Naumov, *I comunisti d'Italia*¹⁹, dove il termine “egemonia” era equiparato alla “dittatura del proletariato” nella sua versione dogmatica, come nell'edizione del 1980, e si invitavano solo i membri del Partito comunista sovietico a leggere Gramsci – e non più «il popolo», come era stato durante la fasi precedente.

Secondo Viktor Gajduk, il Cc del Pcus perseguiva lo scopo di isolare i lettori sovietici, impedire a loro l'accesso e la partecipazione alla discussione che si svolgeva fuori dal Paese²⁰. Così, nell'introduzione di G. Smirnov, Gramsci fu messo tra i leader del movimento internazionale comunista accanto al bulgaro Dimitrov, al tedesco Thälmann e a molti altri membri noti soprattutto per assenza di autonomia e pensiero critico. Così nasceva una tendenza

¹⁷ Grigor'eva I.V. *Pensiero storiografico di Antonio Gramsci*. [Istoričeskije vzgljady Antonio Gramsci]. Moskva. 1978; ristampa Moskva, Lenand, 2021.

¹⁸ “L'Unità”. Ibidem.

¹⁹ Naumov V., *I comunisti d'Italia*. [Kommunisty Italii], Moskva, 1972, 1977.

²⁰ Gajduk, Ivi, p. 132.

che prese forza durante la perestrojka tra due letture di Gramsci – quella dogmatica e quella “creativa”. I primi ammonivano contro l’attualizzazione esagerata di Gramsci, insistendo per non farne un rappresentante della nuova sinistra, un fondatore dell’eurocomunismo oppure un teorico del marxismo “occidentale”²¹

In pratica, con Leonid Brežnev al vertice del potere per vent’anni, fino alla morte nel 1982, vi fu una stagione di oblio della figura e delle opere di Gramsci. In quel periodo l’uso del suo nome fu legato alle vicende complicate dei rapporti tra i due partiti comunisti²², dopo la condanna da parte di Luigi Longo dell’invasione delle truppe sovietiche a Praga, e con quel filone del comunismo che fu definito “eurocomunismo”. L’epoca brežneviana – chiamata di “stagnazione” – vide l’uscita di un libro di Khigerovič che raccontava le gesta del coraggioso antifascista²³.

5. Con la perestrojka lanciata da Mikhail Gorbačev nella seconda metà degli anni Ottanta il Politburo del Pcus pensò di usare “il fondatore del Pci” nella teorizzazione della nuova tappa del socialismo, quella che fu battezzato “dal volto umano”. A differenza degli anni precedenti questa attività non si limitò solo alle due capitali Mosca e Leningrado, ma si propagò fino all’Estremo Oriente. A Vladivostok lo studioso V. Šabalin pubblicò diversi saggi esaminando l’affinità tra il leninismo e le posizioni di Gramsci²⁴.

Sempre in questi due lustri furono tradotte e pubblicate diverse opere di Gramsci. Nel 1991 vide la luce il primo volume delle nuove traduzioni di scritti gramsciani, ma il secondo – previsto – non venne mai pubblicato.

Nel 1991, dieci mesi prima del crollo dell’Unione Sovietica e dell’abolizione del articolo 6 della Costituzione sovietica, che permetteva solo un partito nel Paese, in occasione del Centenario di Gramsci uscì un importante saggio nella prestigiosa rivista “Que-

²¹ Pavlova T. *La classe operaia nel processo rivoluzionario mondiale, (Rabočij klass v mirovom revolutsionnom processe)*, Moskva, 1987, pp. 380.

²² Ai cento anni del Pci fu dedicato un convegno organizzato dalla nostra Società gramsciana russa, dove molta attenzione fu dedicata a queste problematiche da parte dell’ultimo ambasciatore sovietico a Roma, Anatolij Adamišin, della professoressa Tat’jana Zonova, di Leonid Popov, autore di un libro sull’eurocomunismo e interprete personale di Mikhail Gorbačev durante il suo viaggio trionfale in Italia durante la “perestrojka”, e di molti altri.

²³ Khigerovič R. *Via Antonio Gramsci [Via Antonio Gramsci]*, Detskaja Literatura, Moskva, 1973.

²⁴ Šabalin V. A. *Leninismo e gli sguardi politici di Antonio Gramsci. [Leninizm i političeskie vzgljady Antonio Gramsci]*, Vladivostok, 1990.

stioni della storia del PCUS”, intitolato *La fedeltà agli ideali umanistici*, nel quale l’autore riconosceva che «noi non abbiamo potuto apprezzare il ruolo di Gramsci nella storia del pensiero socialista italiano e mondiale, non abbiamo capito fino in fondo la profondità e originalità di esso»²⁵. Il prof. Trofimov evidenziava poi il legame di Gramsci con la Rivoluzione d’Ottobre e l’entusiasmo con il quale egli aveva salutato la presa del potere da parte dei bolscevichi, come «espressione della volontà collettiva del popolo russo»²⁶. Nell’articolo si sottolineava l’importanza del soggiorno moscovita di Gramsci, veniva menzionato l’incontro con Lenin al Cremlino²⁷ e lo studio assiduo delle opere e delle idee di quest’ultimo. Per la prima volta nella letteratura sovietica veniva espressa la critica: per la posizione errata, presa da Gramsci insieme alla leadership del giovane partito italiano, «appoggiato in queste scelte dal Comintern», nei confronti del fascismo; e le Tesi di Leone, che si caratterizzavano «per delle impostazioni poco efficaci», miranti alla preparazione e alla realizzazione di una rivoluzione proletaria con lo scopo di liquidare il fascismo. «Tenendo presente l’atteggiamento del Comintern durante il congresso di Lione non fu discussa l’idea di una fase antifascista intermedia»²⁸. Per la prima volta l’A. menzionava anche la famosa lettera dell’ottobre 1926, i contenuti della quale caratterizzavano Gramsci «come un leader politico di scala internazionale, una persona di saldi principi». L’A. citava larghi brani del testo, successivamente pubblicato integralmente da Cecilia Kin. Analizzando i concetti dei *Quaderni*, Trofimov prestò l’attenzione particolare all’elaborazione della teoria della rivoluzione, ai problemi della struttura dello Stato, alla società civile, all’egemonia, la quale «essendo di carattere etico-politico ed economico prende in considerazione gli interessi dei gruppi sociali sui quali effettua il suo governo»²⁹. Di grande interesse l’A. considerava la questione del partito rivoluzionario, sottolineava il pericolo della burocratizzazione del partito, e il ruolo dell’intelligenza, l’apporto dei «brillanti teorici della filosofia della prassi, grandi studiosi come Marx e

²⁵ Trofimov V. A. *La fedeltà agli ideali umanistici. Per i cent’anni dalla nascita di Antonio Gramsci*. [Vernost’ gumanističeskim idealam. K 100-letiju so dnja roždenija Antonio Gramsci], “Voprosy istorii KPSS”, №1, 1991.

²⁶ Ivi, p. 141.

²⁷ Ivi, p. 142.

²⁸ Ivi, p. 143.

²⁹ Ivi, p. 145.

Lenin», mettendo in risalto il rapporto tra nazionale e internazionale nelle elaborazioni del secondo, avvertendo l'erroneità del tentativo di collocare Gramsci fuori dal marxismo³⁰.

Alla vigilia del nuovo secolo nel 1998 Viktor Gajduk scrisse: «In Russia l'eredità di Gramsci è piena di sentimento e di importanza particolari. La democrazia nel nostro paese dai tempi di Alexandr Herzen³¹ assorbe tutto quello che vi è di meglio che è accumulato nell'esperienza europea. In questo senso l'apporto di Gramsci nella formazione della democrazia in Russia rimane assai significativo. Possiamo affermare che la Russia nel Novecento sentì il proprio legame con l'Europa anche grazie alle pubblicazioni delle opere di Gramsci in lingua russa, poiché ricevettero l'enorme apprezzamento di quella parte della società che si definiva democratica e divennero un asse intorno alla quale in tutti quegli anni, fino a oggi, si sono sviluppate le discussioni sociali, politici e culturali più importanti»³².

6. Il secolo nuovo non favorì altre traduzioni delle opere di Gramsci. Secondo le ricerche svolte³³ non risulta sia uscito alcun libro speciale ad egli dedicato, tranne qualche ristampa delle sue opere edite più di 60 anni prima. In occasione dei 130 anni dalla nascita fu fatta una ristampa anche del libro di Irina Grigor'eva, risalente al lontano 1978.

Nonostante ciò il XXI secolo segnò un importante ripensamento di Gramsci nel Paese da lui tanto amato. Nel 2000 vide la luce un libro che cambiò drasticamente la percezione del «coraggioso antifascista martire» in Russia. Un autore assai autorevole, largamente conosciuto grazie alle enormi tirature dei suoi scritti e alle apparizioni in TV, Sergej Kara-Murza, pubblicò la monografia consistente intitolata *La manipolazione della coscienza*. Il volume fu messo subito a disposizione del pubblico gratuitamente, in rete, e conta diverse pagine dedicate anche alle idee di Gramsci, in particolare alla sua teoria dell'egemonia.

³⁰ *ivi*, p. 147.

³¹ Alexandr Herzen (1812-1870) – scrittore, direttore della rivista “Kolokol”, filosofo, pedagogista, sostenitore di una trasformazione socialista per via rivoluzionaria. Sostenne l'insurrezione polacca del 1863. Arrestato ed esiliato, costretto a lasciare la Patria, in emigrazione conobbe Garibaldi.

³² Gajduk. *ivi*, pp. 123-4.

³³ L'autrice del presente contributo è consapevole che altre opere uscite in russo dopo il 2000 sarebbero degne di un'analisi, ma per problemi di spazio deve limitarsi dei saggi e ai libri che le sono sembrati più interessanti.

Secondo Sergej Kara-Murza, mentre nel mondo l'opera carceraria di Gramsci usciva in quattro volumi, nel 1975, «tradotta in tutte le lingue tranne il russo»³⁴, qui solo un quarto venne pubblicato. All'inizio degli anni Settanta il nome di Gramsci fu proibito dagli ideologi del Pcus per tutti, mentre era assiduamente studiato dagli stessi «ideologi sovietici»³⁵. La ragione di questo divieto allo studio e alla divulgazione dei testi gramsciani stava secondo l'A. nel dissenso profondo di Gramsci con Lenin. Kara-Murza ritiene che le idee di Gramsci furono usate come base per portare avanti «la colossale operazione di manipolazione delle menti nell'Urss», con lo scopo di fare la perestrojka, ossia una rivoluzione dall'alto³⁶.

L'A. riconosce l'enorme apporto di Gramsci nei campi della filosofia, della politologia, dell'antropologia, dello studio della cultura e della pedagogia, che riuscì a dare sviluppando il marxismo ed elaborando l'esperienza della Riforma protestante, della Rivoluzione Francese, della Rivoluzione Russa del 1917 e nello stesso tempo anche del fascismo. Ma il guaio secondo Kara-Murza starebbe nel fatto che la teoria creata da un comunista fu usata dai «nemici del comunismo» con grande efficacia, e che invece i comunisti russi «non la vogliono conoscere»³⁷.

Kara-Murza esamina attentamente il concetto di egemonia come parte della teoria generale della distruzione dello Stato tradizionale e il successivo passaggio verso un nuovo ordine sociale e politico. Il potere si basa non solo sulla forza della coercizione ma anche sul consenso. «L'egemonia è il livello del consenso necessario per esercitare il potere»: secondo l'A. questa sarebbe la caratteristica fondamentale della società occidentale³⁸. Kara-Murza espone dettagliatamente la tesi gramsciana secondo la quale la costruzione nonché la decostruzione dell'egemonia rappresenta un processo «molecolare» che riesce a creare «un nucleo culturale» grazie alla cui stabilità si crea nella società una «volontà collettiva» stabile.

L'A. ritiene che durante la perestrojka nella coscienza del popolo sovietico fu definitivamente rotto il nucleo di pensiero collettivista e

³⁴ S. G. Kara-Murza. *La manipolazione della coscienza*. [Manipuljacija soznaniem], Moskva, Algoritm, 2000, p. 62 (cfr. <http://lib.ru/POLITOLOG/karamurza.txt>).

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

³⁸ *ivi*, p. 64.

prevalse «l'egemonia dei privatizzatori»³⁹. Egli sottolinea nel pensiero di Gramsci l'importanza di influenzare le masse quotidianamente «martellando le coscienze nella loro quotidianità per bloccare il cervello e formare una chiave religiosa», perché la popolazione in generale non è capace di far propria un'idea se non in forma religiosa. Il ruolo principale in questo processo spetta agli intellettuali. Kara-Murza riporta casi che confermerebbero a suo dire la teoria di Gramsci: la strategia del partito del Congresso nazionale indiano, dove una moltitudine di piccole azioni fece conquistare l'egemonia culturale delle masse. Un'altra operazione brillante sarebbe stato il passaggio pacifico, dopo la morte di Franco in Spagna, dalla società totalitaria e chiusa verso l'economia liberale e di mercato. E la privatizzazione in Gran Bretagna negli anni 1984-85, quando «i sindacati inglesi persero la loro battaglia per la egemonia».

L'A. sostiene che usando la logica di Gramsci gli intellettuali liberali portarono avanti la distruzione delle forze socialiste nei paesi dell'Europa Orientale. Perciò Kara-Murza parla della «tragedia di Gramsci, – quasi tutte le sue idee furono studiate e impiegate dagli avversari contro il buonsenso delle masse lavoratrici»⁴⁰. «Lavorando per la vittoria del comunismo», Gramsci si trovò largamente usato in Occidente per governare meglio e sfruttare i lavoratori, conclude l'A.⁴¹

La monografia trattava altre figure di spicco che secondo Kara-Murza contribuirono a costruire le tecniche delle manipolazioni con l'impiego delle teorie dei fisiologi Pavlov e Bekhterev (il quale nel 1903 pubblicò *La suggestione e il suo ruolo nella vita sociale*), nonché dello psichiatra Freud, del sociologo Le Bon⁴². Ebbe enorme eco, fu ristampata molte volte, l'ultima nel 2017. L'A. fu nominato titolare della cattedra di sociologia all'università principale del Paese, la prestigiosa MGU Lomonosov, nonostante fosse laureato in chimica. Ebbe largo seguito.

Lo riprova un saggio del 2008 della politologa Y. Puju. Questa autrice riproponeva l'approccio di Sergej Kara-Murza ed esaminava «il problema della manipolazione in connessione con il potere nelle condizioni attuali, perché lo studio del fenomeno della manipo-

³⁹ Ivi, p. 65. Un altro libro di S. Kara-Murza dedicato a queste problematiche, *Ebrei, dissidenti, eurocomunisti*, (Moskva, Algoritm) uscì nel 2002.

⁴⁰ Ivi, p. 69.

⁴¹ Ivi, p. 62.

⁴² Ivi, p. 70.

lazione acquista l'importanza crescente per via dell'ingresso nella vita sociale delle efficacissime tecnologie dell'informazione nelle società nuove definite "postindustriali" e "dell'informazione"⁴³. Il mondo che circonda l'uomo di oggi secondo l'A. è un mondo virtuale, nel quale gli oggetti di manipolazione diventano i simboli, le idee, le immagini – la base del sapere e dell'informazione. Puju sottolinea come sviluppate sono divenute le tecnologie che gestiscono la coscienza e la condotta degli uomini, nonché il pubblico di massa⁴⁴. Secondo l'A. una delle fonti di questo fenomeno sta nel concetto di egemonia di Gramsci, il quale «insegna come governare» senza darlo a vedere, ne renderlo evidente usando «l'equilibrio mobile» dei blocchi temporanei di gruppi sociali diversi.

Puju sottolinea l'importanza dell'uso della «soggezione non forzata» con «lo scopo di manipolare i gruppi subalterni contro la loro volontà ma con il loro consenso negli interessi della parte ristretta della società»⁴⁵, nonché di un partito politico come «una formazione intellettuale alla quale spetta il ruolo dirigente e organizzativo, di forza educativa e spirituale, indelebile e importante parte dell'egemonia»⁴⁶. Anche questo saggio parla della «tragedia di Gramsci», ripetendo alla lettera alcuni affermazioni di Kara-Murza senza virgoletterle e senza menzionarlo nelle note⁴⁷.

7. Nel 2016 una pedagoga autorevole, dirigente della cattedra dell'Università di Rostov-sul-Don, pubblica in una prestigiosa rivista on line l'articolo intitolato *L'approccio frattale nell'educazione civica della gioventù russa contemporanea dal punto di vista delle idee di Antonio Gramsci*⁴⁸. Nel suo testo Tat'jana Vlasova spiega quali sarebbero «le possibilità metodologiche del paradigma sinergico per lo studio dell'educazione civica nel contesto della formazione della società civile nella Federazione Russa». Secondo Vlasova la società

⁴³ Puju Y.V. *Il problema della manipolazione e del potere nell'eredità teorica di A. Gramsci*. [Problema manipulacij i vlasti v teoreticheskom nasledii A. Gramsci] in "La filosofia del diritto" ["Filosofia prava"], n. 6, 2008, p.10.

⁴⁴ Ivi, p. 11.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ivi, p. 13.

⁴⁷ Ivi, p. 16.

⁴⁸ L'articolo di Vlasova T. I. *Fraktalnyj podhod k grazhdanskomu vospitaniju sovremennoj rossijskoy molodezhi v rakurse idej Antonio Gramši* è reperibile sul sito: mir-nauki.com. Le citazioni da esso si vedano nel testo riportato integralmente senza impaginazione: <https://cyberleninka.ru/article/n/fraktalnyj-podhod-k-grazhdanskomu-vospitaniju-sovremennoj-rossijskoy-molodyozhi-v-rakurse-idej-antonio-gramshi>.

civile rappresenta «un sistema orizzontale auto-organizzato, che si orienta nei confronti degli interessi della società basandosi sui principi della solidarietà, la morale e la posizione civile verso le strutture del potere». Per formare ed educare la società civile va seguito «un ideale civile». I temi dell'educazione civica e dell'ideale civile diventarono già oggetto di studio della professoressa Vlasova, ma questa volta sviluppandoli l'A. si appoggia alla tesi di Gramsci relativa alla «necessità di organizzare l'egemonia» nella società attraverso la creazione di «intellettuali organici» per «sorpassare le tendenze pseudo-civili e quei rischi nel corso dell'educazione spirituale e patriottica che affronta la gioventù russa di oggi»⁴⁹.

Secondo Vlasova le suddette problematiche sono divenute scottanti per via della «precipitosa emulazione delle idee liberali occidentali durante il periodo di Gorbačev in quanto fattore distruttivo che scosse la società russa, mostrando da un lato la sua discontinuità e dall'altro lato la poca stabilità di elementi basilari come l'istruzione pubblica e l'educazione». Spinta dalla necessità di appoggiarsi ai «paradigmi pedagogici tradizionali», l'A. si rivolge «all'eredità neo-marxista di Gramsci, tanto apprezzata dagli studiosi di tutto il mondo dalla fine del XX secolo»⁵⁰. Vlasova afferma che nell'elaborare il suo metodo ha usato non solo la teoria dell'egemonia gramsciana, ma anche «le sue idee sugli intellettuali organici e il loro ruolo nell'educazione» in chiave di un approccio «frattale».

L'A. sottolinea l'importanza dell'«ideale civile» [*graždanskij ideal*], il quale in Russia storicamente consiste nell'«amore cosciente verso la Patria, verso il popolo, verso la lingua e la cultura e nel rispetto fortificato dalla grazia di Dio verso il potere». A questo scopo ogni «attore» della società civile, individuale oppure collettivo, deve avere «un set di competenze» per poter agire «nell'ambito della vita civile». Lo scopo che si prefigge è quello di saper educare il consolidamento degli individui intorno a «un progetto strategico nazionale» come quello «dell'organizzazione della società durante la crisi provocata dalle sanzioni»⁵¹.

L'analisi elaborata dai concetti di Antonio Gramsci permette a Vlasova di definire la necessità di «un'integrazione delle idee

⁴⁹ L'A. non cita i testi di Gramsci direttamente, né le traduzioni di essi, affidando la lettura di essi a Jeremy Lester, un valoroso gramsciano inglese, che vent'anni fa pubblicò in russo presso la rivista "Alternativy" due bellissimi saggi.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

spirituali e patriottici dell'intelligenza russa con le competenze civili, fissati negli standard statali su tutti i livelli dell'istruzione pubblica, nonché il superamento dei diritti civili dichiarati, basati sulle tendenze considerate irrealistiche, irrazionali»⁵² (come per esempio i diritti umani).

Questo metodo – secondo Vlasova – «nelle condizioni attuali delle sanzioni e del parziale isolamento del Paese, favorirà il consolidamento nazionale e la stabilizzazione dello Stato lasciando spazio a una vera modernizzazione di tutte le attività civili».

Anche se il suo nome è stato dato a una città sulle rive del Volga, nessuno sembra ricordare in Russia l'ammonimento di Togliatti all'VIII Congresso del Pci, nel 1956: «Vorrei chiedervi, compagni, di non scherzare con Gramsci! Gramsci fu prima di tutto rivoluzionario e un rivoluzionario nella pratica». Oggi qui il nome e le idee di Gramsci sembrano essere usati per scopi diversi e da lui lontani, espressamente conservatori.

Al lettore potrebbe forse interessare un breve colloquio che ebbi con un attivista comunista russo alla vigilia delle elezioni alla Duma dell'autunno del 2021 quando il Partito comunista prese il più grande numero dei voti di sempre: «Gramsci?», chiesi. «No, non lo studiamo. Abbiamo Stalin e Lenin!». «Cosa so di lui?». Ci pensa un po' e poi esclama: «Ah, sì, di lui tutto fu scritto da Sergej Karaturzal!».

⁵² Ibidem.